

Aspetti inediti di Celso Costantini negli Archivi della Santa Sede¹

di Christian Gabrieli

Proprio quando un grave problema di salute stava suggerendo il ritorno in Italia di Mons. Celso Costantini negli anni trenta, il suo immediato collaboratore e futuro Cardinale Ildebrando Antoniutti così si è espresso alla S. Congregazione *de Propaganda Fide*: «non so dirLe il dolore che provo al pensiero che una vita tanto preziosa è forse minata da qualche male recondito che non perdona. E perciò la mia preghiera, come quella di tanti altri, si fa più fervida al Signore perché voglia conservare a lungo questo generoso Apostolo delle Missioni alle quali, durante lo spazio di dieci anni, senza giammai scoraggiarsi, in mezzo a difficoltà innumerevoli e continue, ha reso tali eminenti servizi da meritare uno dei primi posti tra i Padri ed i Fondatori della Chiesa in Cina»². Mi sembra dunque importante, nel corso di questa mia *lectio magistralis* allo Studio Teologico «Cardinale Celso Costantini» del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone, fornire qualche ulteriore elemento di riflessione circa il nostro Porporato friulano, anche a seguito delle mie recenti ricerche effettuate all'interno dei prestigiosi archivi della Santa Sede. Costantini fu certamente un fine ecclesiastico ed un eccellente diplomatico, che lo stesso Card. A.G. Roncalli, ora beato, dirà di riconoscerne la «superiorità assoluta»³.

1. Breve introduzione alla nozione di *archivi della Santa Sede*

Il significato della terminologia *archivi della Santa Sede* sembra essere ai più poco chiara, ma mi piace qui citare una frase di S.E.R. Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, che introduce senza dubbio brillantemente quanto andremo dicendo qui oggi: «indagato ormai da più di centotrent'anni da tutti i ricercatori del mondo, l'Archivio Segreto Vaticano è ben lungi dall'aver esaurito le proprie risorse e anche le sorprese che gli storici attenti e pazienti sanno inseguire, per poi gustarne i frutti»⁴. Va anzitutto osservato come gli archivi costituiscono «l'insieme della documentazione, quale che ne sia la forma, il contenuto e il supporto materiale, prodotta, ricevuta o comunque acquisita dal Sommo Pontefice, dagli organismi della Santa Sede o da singole personalità in relazione all'attività istituzionale»⁵.

Si parla così di Archivio Segreto Vaticano intendendo quell'«organo di conservazione permanente degli archivi storici della Santa Sede e [che, ndr] costituisce il suo archivio centrale»⁶; esso è a disposizione sia della Santa Sede che della Curia Romana «nel compimento del proprio lavoro, e perché poi in base a concessione pontificia, possano rappresentare per tutti gli studiosi di storia fonti di conoscenza»⁷, anche di quella profana connessa con la vita della Chiesa. Tale archivio pontificio, che dà sullo splendido Cortile del Belvedere all'interno della Città del Vaticano, non è però l'unico di pertinenza della Santa Sede⁸. Uno di quelli che si trovano all'esterno di questo sito, è l'archivio storico della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (sino a qualche tempo fa chiamata *de Propaganda fide*), collocato nel Gianicolo a Roma a poca distanza dal precedente; un altro di estremamente fondamentale è quello della seconda sezione della Segreteria di Stato, che un tempo veniva chiamato archivio della Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari: per capire le vicende politiche e diplomatiche che si sviluppano tra un determinato luogo e la Santa Sede, è uno spazio davvero importante ed affascinante.

Questi archivi, molto differenti tra di loro sia per contenuto che per importanza specifica, costituiscono certamente il luogo privilegiato delle mie ricerche su Celso Costantini: rappresentano l'irrinunciabile centro in cui è possibile ricostruire le vicende del primo Delegato Apostolico in Cina, nonché il suo rapporto con la Curia Romana e con gli altri organismi diplomatici.

2. Relazione tra il Romano Pontefice e la Curia Romana con Celso Costantini

I dicasteri romani competenti misero sempre al corrente il Sommo Pontefice di ogni questione attinente il primo Delegato Apostolico, non solo circa i successi e desideri nell'ambito della rappresentanza ma anche della sua persona; ciò emerge in particolare da quelle che in passato⁹ ho chiamato *Note* e *Note d'udienza* che si trovano qua e là a margine di bigliettini e, talvolta, di cifrati¹⁰ interi; tali testi propongono ciò che è stato affrontato alla presenza del Romano Pontefice dai responsabili della Curia Romana, e ci permette di sanare la nostra curiosità (che oserei dire "infantile") su aspetti che non sono direttamente deducibili dai documenti ufficiali. Tutte le persone che hanno avuto a che fare con Costantini nel suo periodo cinese sono state successivamente investite da gravose responsabilità nella Chiesa. Vorrei citarne qualcuno di celebre a voi certamente noto.

Il primo è certamente il Card. Eugenio Pacelli, che da Segretario di Stato di Pio XI sarà eletto al soglio pontificio come Pio XII: egli userà sempre parole di stima nei confronti di Costantini, dove dirà ad es. che il legato a Pechino non manca di «eseguire, con il suo ben noto zelo, l'incarico affidatogli»¹¹. Il secondo è il Card. Alfredo Ottaviani, che da Sostituto della Segreteria di Stato, diventerà Cardinale Segretario della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio (all'epoca infatti il Romano Pontefice presiedeva tale dicastero a norma del can. 246 del codice di diritto canonico del 1917). Troviamo poi Mons. Giovanni Battista Montini, che da giovane prelado della Segreteria di Stato diventerà Papa Paolo VI. Ma anche lo stesso Don Ildebrando Antoniutti, Segretario¹² e poi Uditore della Delegazione Apostolica a Pechino, che diventerà successivamente Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per i religiosi all'inizio del pontificato di Paolo VI. Un altro illustre personaggio ecclesiale è il Card. Pietro Fumasoni Biondi, che da Delegato Apostolico a Washington diventerà Cardinale Prefetto di *Propaganda Fide* con lo stesso Celso Costantini come Segretario a partire dal 1935. Ed è significativo anche leggere talvolta alcuni volumi di eminenti personalità, che raccontano di aver conosciuto Costantini molti anni fa; è il caso – uno tra tutti – del Card. Roger Etchegaray, che recentemente ha scritto: «nel corso dei miei studi romani, ebbi anche la buona sorte di incontrare più volte il futuro Cardinale Celso Costantini...»¹³.

Nel suo periodo cinese, Costantini aveva un gran timore che le sue lettere venissero smarrite o comunque aperte durante gli invii a Roma; prese così l'abitudine, sollecitato dal dubbio, di inviare due copie identiche di alcuni rapporti ritenuti importanti: una copia mediante corriere transiberiano, l'altra mediante normale canale di invio telegramma. Pur non fidandosi ancora di questo sistema, periodicamente inviava a Roma il *cifrato di controllo della corrispondenza*, come quello inviato il 19 aprile 1929 al Card. Van Rossum: «quantunque sia da credere che tutte le lettere scambiate fra la S. Congregazione de *Propaganda Fide* e questa Delegazione Ap<ostolica> siano arrivate, tuttavia, per maggior sicurezza, credo sia conveniente anche quest'anno fare un diligente controllo»¹⁴. Ogni anno inviava così due allegati a questi cifrati: un elenco di tutta la corrispondenza ricevuta da *Propaganda Fide* (che talvolta conteneva anche dispacci della Segreteria di Stato, scritti normalmente da Pacelli, Ottaviani o dal Sostituto Montini) e un altro elenco riportante la lista dei cifrati inviati dalla Delegazione Apostolica a cui non si era avuta risposta. Tale sistema si rivelerà prezioso per «sapere se qualche lettera [andava, ndr] smarrita»¹⁵, ed emerge che sia il Prefetto che il Segretario di *Propaganda Fide* apprezzarono molto questo diligente stratagemma. Posso aggiungere che pure nella maggior parte della corrispondenza da

parte di Roma alla Delegazione Apostolica a Pechino, anche se non vi era reale necessità in quanto si occupava di questioni di altra natura, s'era presa l'abitudine di aggiungere in fondo l'*accusa di ricevimento* di una lettera di Costantini; ciò è davvero significativo e permetteva una maggior trasparenza nelle operazioni informative.

Un secondo punto su cui vorrei soffermarmi circa la relazione Roma-Pekino, fu quella che avvenne nell'agosto del 1929 quando Costantini chiese alla Santa Sede su come procedere per l'automobile a disposizione della legazione; l'auto (che era stata donata dai cattolici cinesi con la costituzione della Delegazione nel 1922, assieme al palazzo della rappresentanza¹⁶) era ormai «resa pressoché inservibile e non [corrispondeva, ndr] più al bisogno di una dignitosa rappresentanza»¹⁷. Propose così di accettare una proposta da parte del Barone Dott. Di Giura¹⁸, che rientrava «in Italia e sarebbe [stato, ndr] lieto di cederla alla Delegazione Apostolica a un prezzo di favore»¹⁹. Costantini dirà: «il mio stipendio personale, su cui grava l'onere di tre segretari, non mi lascia margini per questa spesa»²⁰. A circa un mese e mezzo di distanza, il 7 novembre 1929 il Card. Van Rossum si affrettò a salire in udienza dal Papa con in mano la stessa lettera di Costantini al Prefetto di Propaganda; questo si deduce dal fatto che Van Rossum – con mano malferma, probabilmente già ancora nel palazzo apostolico – sul retro della medesima lettera di Costantini scriverà una *Nota*: «riferito nell'udienza il S. Padre si degnò di rispondere che darà lui al Del<egato> Ap<ostolico> la somma richiesta come segno anche della sua benevolenza verso il Delegato Ap^{co} e il popolo cinese in occasione del suo giubileo sacerdotale»²¹. Dopo questa annotazione, Van Rossum scriverà a Costantini il 12 novembre successivo comunicandogli che il S. Padre aveva donato, cito, «egli stesso il denaro all'uopo necessario, degnandosi aggiungere che, in occasione del suo giubileo sacerdotale, riteneva con questo atto manifestare la sua benevolenza verso V.E. il popolo cinese»²². Questo esempio, che ritengo emblematico per capire quanto il Papa avesse in grande considerazione la persona di Celso Costantini, ci dimostra anche come l'attenzione di Pio XI era tutt'altro che d'*ufficio* e, nel contempo, ci fa percepire anche una grande sensibilità verso il suo rappresentante in questo territorio, erede del Celeste Impero.

3. Attività di Costantini all'interno della Delegazione Apostolica

Il decennio cinese di Costantini non fu "facile". Andò da subito incontro a grandi problematiche quali la guerra civile interna, la massa di briganti che assalivano i Vicariati, le difficoltà economiche legate alla gestione finanziaria delle missioni cattoliche in Cina. In particolare, subì l'ostracismo della Francia e di altre nazioni estere, che nel territorio cinese esse avevano costituito una sorta di neofeudalesimo o neocolonialismo moderno, che alcuni autori chiamano *occidentalismo* (anche se devo dire che personalmente non mi trovo assolutamente d'accordo con questa terminologia²³, preferendo quella costantiniana di «feudalesimo territoriale»²⁴). Dal canto suo Costantini lavorava sempre molto, forse troppo, e dirà: «io non desidero che di lavorare»²⁵, e «mi rimetto completamente a quanto il S. Padre si degnerà di stabilire, continuando intanto tranquillamente il mio lavoro»²⁶. I suoi successi gli vennero riconosciuti diversi anni dopo anche dalla Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, che sul ruolo del primo Delegato Apostolico dirà:

«Mons. Costantini, seguendo le direttive della Santa Sede e non badando a successi e frutti immediati con danno dei futuri, si prefisse, innanzi tutto, di dissipare qualsiasi sospetto che egli intendesse trattare questioni politiche. A questa condotta si mantenne fedele durante tutta la sua missione [...]. Inoltre fu guardingo di non fare nulla che potesse ragionevolmente offendere la Francia e i suoi privilegi; ma nulla anche che li fomentasse; mantenendo al rappresentante pontificio quella libertà e dignità che è propria del suo alto ufficio. Dovette naturalmente procedere

tra immense difficoltà; come ne sono la prova le non rare lamentele che la Francia fece presso la Santa Sede contro il Delegato Apostolico e l'atteggiamento di alcuni missionari francesi»²⁷.

Talvolta inviava rapporti molto frequentemente (se ne vedono ad es. ogni tre o quattro giorni in alcuni momenti), anche solo per riportare alcune sue particolari rimostranze in articoli apparsi su alcuni quotidiani locali che interessavano le missioni in Cina. Nel mentre credo che Costantini forse esagerò nella quantità di informazioni inviate, va riconosciuto che ha avuto in mente non solo di informare la Santa Sede dei progressi della Delegazione Apostolica circa i piani che gli erano stati tracciati preventivamente, ma anche e soprattutto di quanto accadeva in questo immenso territorio; i tristi casi che potrei riportarvi non sono difficili da individuare.

Al suo arrivo in Cina nel 1922 fu subito allarmato da Mons. Capettini, che dal Vicariato Apostolico di Hanchungfu (che si trova nello Shansi meridionale) gli scrisse una lettera molto lunga e che riporto solo in breve: «quest'anno – nonostante i continui torbidi e guerre civili – si è potuto, con l'aiuto di Dio, fare qualche progresso in questa lontana missione [...]. L'avvenire si presenta molto fosco per il timore di nuovi e più terribili torbidi e guerriglie tra i diversi capi militari contendenti e per il continuo dilatarsi del brigantaggio. Preghiamo il Signore che si degni di risparmiarci nuovi dolori a quest'afflitto popolo»²⁸. Solo otto anni più tardi, il medesimo Vicariato subì altre angherie da parte dei briganti, fenomeno che venne definito da Mons. Francesco Marchetti Selvaggiani, che all'epoca era Segretario della S. Congregazione di *Propaganda fide*, come «una delle più gravi e tristi piaghe della Cina moderna»²⁹. Lo stesso Selvaggiani aggiungerà che «profittando dell'impotenza del potere centrale e delle rivalità dei capi militari, i briganti sono cresciuti, si sono organizzati in piccoli eserciti e mettono a ferro e fuoco tante contrade. [...] La massa di questo popolo [...] rimane pressoché indifferente in mezzo a questo disordine»³⁰. Il successore di Mons. Capettini al Vicariato Apostolico di Hanchungfu, Mons. L. Balconi, ebbe a scrivere a Costantini:

«la notte tra l'11 e il 12 c.m. [parlava del novembre 1930, ndr] una banda di briganti, che credemmo di circa cinquecento persone, ma che ora sappiamo di certo passare i novecento, invase improvvisamente la nostra residenza di Kulupa. Non si era avuto il più piccolo sentore del colpo che macchinavano. [...] Ciò che non potevano portare via bruciarono [...]. Qui regna un caos indescrivibile. Se non termina la guerra ed il governo non pensa a mettere un po' di ordine in breve avremo tutto distrutto. Non si sa più dove ripararsi per essere meno in pericolo. Le autorità locali non hanno fatto e non fanno nulla. Siamo circondati da briganti. Non sanno nemmeno come difendere sé stesse. Non ho che da pregare e lasciare la cosa nelle mani del Signore perché abbia pietà dei nostri padri e di questa missione, mentre m'industrio con ogni mezzo di rendere ai confratelli meno dura la prigionia e di trattare la loro liberazione»³¹.

Questa era la drammatica situazione in cui si trovò il Delegato Apostolico, una situazione nella quale era necessario fare qualcosa; scriverà Costantini: «l'ora è torbida. Ma il Signore, alla cui gloria lavoriamo con la più grande purezza di intenzioni, ci assisterà»³². Egli non si risparmiò mai e fu in questa situazione che pensò subito a quella che è l'instaurazione di relazioni diplomatiche dirette tra la Santa Sede e la Repubblica Cinese fondata dal Dott. Sun-Yat-Sen³³, perché troppi cifrati di questo genere arrivavano sulla sua scrivania e tutto ciò era veramente eccessivo. Costantini vedeva in questa prospettiva un buon inizio per stabilire un equilibrio all'interno delle missioni cattoliche, agitate com'erano da continui attacchi militari e dai briganti. Nella fortunata opera *Chiesa e Stato in Cina. Dalle imprese di Costantini alle svolte attuali* sono stati affrontati con diligenza questi tentativi³⁴, per mettere in evidenza come la *quaestio sinensis* fosse veramente uno dei temi più rilevanti che toccavano l'attività di Costantini. Ho la sensata e documentale sensazione

che egli avesse un timore di fondo in questa torbida situazione: che il ruolo della Delegazione Apostolica cedesse alla burocrazia, rappresentandone così il suo peggiore nemico; in questa mia personalissima sensazione andrebbe anche la tendenza del legato pontificio a visitare quanti più vicariati possibile, per rendersi conto *sul campo* di quali fossero le varie problematiche. Negli undici anni di permanenza in Cina, Celso Costantini ha visitato un terzo delle missioni in Cina³⁵ e ciò è dovuto in parte alla grande distanza tra un Vicariato e l'altro rispetto a Pechino, dall'altra per la lentezza dei trasporti su cui si viaggiava negli anni venti e trenta; anche durante questi spostamenti (che talvolta duravano mesi interi) vi era una grande quantità di dispacci che partivano per Roma da queste missioni da parte di Costantini, che informava la Santa Sede quasi di ogni cosa.

La sua presenza in Cina venne salutata positivamente da alcuni Vicari Apostolici (si può ricordare il ringraziamento a Dio di Mons. G.N. Tacconi per questa grazia per la Chiesa cinese³⁶), ma altrove la persona di Costantini faceva paura devo dire un po' a tutti; in particolare la sua nomina «destò qualche apprensione in Francia dove alcuni pretendevano suscitare una campagna contro l'ambasciata in Francia presso il Vaticano»³⁷. Per tutto il periodo in cui Costantini rimase in Cina egli fu tenuto sott'occhio, perchè vi era la necessità di controllare quella «*prudens qualitas* che si narra di Costantini, [che, ndr] avrebbe potuto giocare a sfavore degli interessi della Francia»³⁸. Ma possiamo anche coadiuvare la tesi di Mons. Pighin secondo la quale generalmente «Mons. Costantini registrò asperità accentuate, che posero la sua strada in forte salita soprattutto a partire dal 1930»³⁹. Nonostante un ampio articolo apparso su *L'Osservatore Romano* del 29 giugno 1930 e l'interesse da parte di Mons. L. Maglione (che ricopriva l'incarico di Nunzio Apostolico in Francia)⁴⁰, gli attacchi contro Costantini si faranno veramente accesi. Ma devo anche rilevare come più il *Journal de Peking* e il *Journal de Shanghai*, testate di stampo francese, facevano avversioni nei confronti di Costantini, più lui si diceva soddisfatto della direzione intrapresa. Vi cito un passo di una lettera inviata al futuro Pio XII, che mostra anche in particolare la sua sicurezza in tale settore: «la marcia delle missioni in senso apostolico inquieta gli avversari della Chiesa, siano essi rappresentanti di interessi politici e finanziari o della massoneria o del comunismo. Questa rabbia mal contenuta è la controprova evidente della bontà dei metodi missionari inculcati dalla S. Sede»⁴¹.

Senza entrare nella questione, già peraltro affrontata in altra sede a vostra disposizione, vi offro una particolare critica mossa nel febbraio del 1929 al friulano rappresentante pontificio, tale che lo stesso fu costretto a giustificarsi con la S. Sede: «in quanto al rimarco che mi si fa di vestire con eccessiva semplicità, devo dire che in tutte le occasioni pubbliche porto sempre le insegne: ma preferisco viaggiare in incognito. Del resto è un rimarco sciocco»⁴². Ma egli darà la sua versione: «l'articolo non rappresenta che uno sfogo di malumore; dice delle insolenze contro la diplomazia pontificia e contro me; e manifesta il timore di un'intesa fra la S. Sede e la Cina, ripetendo la solita diffidenza contro la Chiesa indigena»⁴³. Lasciando da parte il diplomatico, va chiarito che Costantini – nonostante la sua energia, i suoi minuziosi resoconti e la grande quantità di dispacci che invierà – si è sentito profondamente turbato a seguito di questi attacchi; c'è chi ha visto nella sua malattia successiva l'esordio di una volontà da tempo riflettuta di tornare in Italia, ma non credo sia una tesi corretta. Credo invece che egli amasse a tal punto la Cina da dedicarsi sin troppo al suo lavoro, e penso che fosse stata tale *nobilis charitas* a farlo rientrare nella nostra amata penisola, proprio per non appesantire l'attività della legazione.

4. Incidenza delle prime consacrazioni episcopali cinesi del 1926 per il futuro della Cina

Un aspetto che vorrei affrontare ora è la questione del clero indigeno e, in particolare, dell'incidenza che le prime sei consacrazioni episcopali nel 1926 rappresentano per il futuro della Cina. Naturalmente non posso giungere là dove ai ricercatori viene messo un limite per i processi

episcopali⁴⁴, ma cercherò ugualmente di arrivare a conclusioni inedite provenienti da alcune mie recenti ricerche.

Fu sicuramente un successo personale di Celso Costantini, ed è necessario finalmente dare a lui il merito di questa svolta; mi piace qui citare qualche frase del Testa: «mattinata formidabile, quella del 28 ottobre 1926, per il Delegato Apostolico che dopo soli quattro anni vede realizzarsi uno dei suoi sogni più arditi. [...] Emozionato come un padrino al battesimo, o come un *trainer* che abbia selezionato o preparato sei campioni della fede da lanciare nelle sfide di un mondo nuovo»⁴⁵. È altamente significativa questa impressione del Testa, che riassume concretamente quello che rappresentò questo *evento memorabile*: una scossa – non indolore – al vecchio metodo missionario, e l’instaurazione di quello nuovo che fu promosso proprio da Costantini. Sarà forse per questo che Don Ildebrando Antoniutti, più tardi, scriverà che egli si è mostrato per quello che è: uno dei *fondatori della Chiesa cinese*⁴⁶. Costantini non nascose la sua forte emozione in questo evento, ma nello stesso tempo si dimostrerà pacato nel suo resoconto: «è finito il tempo delle interminabili dispute. Il Papa realizza coraggiosamente la teoria coi fatti: e si ha la netta percezione che, o si va avanti col Papa o si resta tagliati fuori dalla corrente di vita apostolica. Ci si è accorti che, se non si cambiava strada, si finiva col creare in Cina una *Chiesa servile*. Con la nomina dei sei vescovi cinesi il Papa ha definitivamente chiuso un periodo storico e ne ha inaugurato un altro»⁴⁷.

Come avrete di certo notato, Costantini non darà mai a sé il merito di questo evento romano, dando invece al Papa ogni sentimento di lode; bisogna tuttavia sottolineare che l’impressione generale che si ha leggendo i rapporti, è che ciò fosse anzitutto concordato nella fase della partenza del primo Delegato Apostolico in Cina nel 1922, quindi si potrebbe ipotizzare che l’iniziativa fu romana; credo però che anche se venisse avvalorata questa tesi – così come io credo possibile – si aprirebbe una celata domanda: che influsso ha avuto Costantini in tutto ciò? Se, come credo fermamente, l’iniziativa fu “romana”, di certo la Santa Sede nel 1922 non aveva ancora ben compreso quale fosse il modo di attuare un così drastico cambiamento; è dunque da ritenere che fu il Delegato Apostolico (grazie anche al suo speciale carisma e alla sua fine preparazione) a trovare il modo per adempiere a questo compito, nonostante le difficoltà che si possono leggere nei fondi degli archivi della Santa Sede.

Ma qual è stata l’*incidenza* che questo metodo costantiniano ha prodotto nella nuova Cina? Non posso trattare in modo compiuto in questa sede tale questione, ma rimetto un esempio che può farci comprendere come si è svolta una particolare situazione che oggi beneficia molto la Chiesa cinese.

La questione più singolare è quella dell’allora Vicariato Apostolico di Haimen. È notizia del 21 aprile 2010 che Mons. Shen Bin è stato consacrato Vescovo della Diocesi di Haimen, nella provincia dello Jiangsu in uno spirito di comunione con il governo cinese e con l’approvazione del Romano Pontefice. Dirà l’Agenzia *Asianews* che «tutti i Vescovi ordinanti, meno uno, sono riconosciuti dalla Santa Sede»⁴⁸; chi si è occupato di informarsi sulle vicende legate ai fedeli clandestini (oggi si dibatte infatti della loro uscita dalla clandestinità) e a quelli ufficiali in Cina, questione che peraltro è stata ampiamente studiata dal Prof. Feliciani⁴⁹, sa che tutto ciò rappresenta una grazia per l’intera Chiesa cattolica che si trova oggi in quel paese davvero con molti problemi. Nella seconda metà degli anni venti, il Vicariato di Haimen era una cittadina incorporata (dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica) nel Vicariato Apostolico di Nanjing (o Nanking, Nankino) che si trova a nord di Shanghai. Ho potuto constatare che, dopo tre proposte fatte alla S. Sede dai padri gesuiti nella persona del suo padre generale⁵⁰, Van Rossum si affiderà alla prudenza pastorale di Celso Costantini che in questa occasione era del tutto ignaro

dell'iniziativa di smembrare tale Vicariato Apostolico per ragioni di tipo pastorale. Il Prefetto di Propaganda si esprimerà così:

«interesse V.S. a voler prendere in esame tali proposte e ad indicarmi poi alle sue osservazioni, se e quale dei tre progetti meriti di essere preferito. È chiaro che se nessuna delle proposte, come vengono fatte, sembri in sé essere adatta, ma che invece convenga modificare le proposte stesse e farne delle diverse, V.S. è completamente libera, e deve aver dinanzi agli occhi solo il vero bene della Chiesa in cotesta regione»⁵¹.

È chiaro che si può facilmente scorgere l'assoluta fiducia da parte della Santa Sede nella prudente azione di Costantini, ed egli stesso ammise poi tale possibilità; nel 1926 si avrà lo smembramento del Vicariato Apostolico di Nanjing in due⁵², uno dal Vicariato di Taichow e l'altro di Haimen, ed il suo primo Vescovo fu Mons. Simone Tsu consacrato dalle mani di Papa Pio XI a Roma proprio il 28 ottobre 1926⁵³. Il Vescovo Tsu si rivelerà talvolta inadatto al ruolo in quanto troppo zelante⁵⁴, ma certamente ha aperto la strada ad una diocesi che sarà eretta da Pio XII con la cost. ap. *Quotidie Nos* l'11 aprile 1946⁵⁵ e che ancora oggi non manca di stupire per i frutti abbondanti della sua presenza nella gerarchia episcopale cinese. Grazie alle preziose informazioni dell'agenzia *Asianews*, oggi sappiamo che la diocesi di Haimen in questione conta una popolazione totale di «30000 cattolici, serviti da 9 sacerdoti e 21 suore»⁵⁶. In tutto il suo periodo cinese, Costantini seguirà con grande attenzione l'allora Vicariato Apostolico di Haimen, intervenendo talvolta anche nella gestione finanziaria della circoscrizione ecclesiastica.

Considerato questo "caso" si può abbozzare uno sguardo al futuro della Cina dopo Costantini, ed è semplice farlo vedendo la direzione che questo immenso territorio si è assunto dopo la partenza del primo Delegato Apostolico nel 1933. Già nel 1928 dirà: «ora tutti riconoscono le viste apostoliche e i lungimiranti del S. Padre, e anche quelli che erano piuttosto freddi, ora invocano il fatto della consacrazione dei Vescovi cinesi come l'unica prova comprensibile per i pagani della cattolicità della Chiesa»⁵⁷.

NOTE

- 1) Rielaborazione della *lectio magistralis* tenuta nello Studio Teologico «Cardinale Celso Costantini» del Seminario diocesano di Pordenone il 19 febbraio 2011, alla presenza di S.E.R. Mons. Ovidio Poletto. Si è mantenuto lo stile originale, mentre l'apparato bibliografico è ridotto all'essenziale a causa dello stile della relazione; per ragioni di spazio, è stato soppresso l'approccio della relazione alla malattia che colpì Celso Costantini negli anni trenta, ritenuto d'interesse minoritario rispetto al resto.
- 2) I. Antoniutti a C. Salotti, Prot. N. "S.A." del 10 maggio 1932, in ARCHIVIO STORICO DELLA CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI (=APF), Nuova Serie (=N.S.) 1129, fogli (=ff.) 550recto (=r)-550verso (=v).
- 3) Cf. A.G. Roncalli a G. Costantini, 22 maggio 1953, in B.F. PIGHIN (a cura di), *Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini in 10.000 lettere dal 1892 al 1958*, C. Gabrieli – A. Marcon (coordinatori), Venezia 2012, 517.
- 4) S. PAGANO, «Una fonte inesauribile di sorprese», in *L'Osservatore Romano* del 16 settembre 2010, 4.
- 5) GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica (=lett. ap.) *La cura vigilantissima* sugli archivi della Santa Sede, 21 marzo 2005, in *Acta Apostolicae Sedis* (=AAS) 97 (2005), 356.

- 6) GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *La cura vigilantissima* sugli archivi della Santa Sede, 21 marzo 2005, in AAS 97 (2005), 362.
- 7) GIOVANNI PAOLO II, costituzione apostolica (=cost. ap.) *Pastor Bonus* sulla Curia Romana, 28 giugno 1988, in AAS 80 (1988), 910.
- 8) Cf. GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *La cura vigilantissima* sugli archivi della Santa Sede, 21 marzo 2005, in AAS 97 (2005), 362.
- 9) Cf. C. GABRIELI in B.F. PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina. Dalle imprese di Costantini alle svolte attuali*, Venezia 2010 (Studi, 9), 48.
- 10) Viene definito *cifrato* quel documento "in cifra", cioè che possiede un numero di protocollo.
- 11) E. Pacelli a P. Fumasoni Biondi, Protocollo Numero (=Prot. N.) 246/34 del 5 marzo 1934, in APF, N.S. 1131, foglio (=f.) 632r.
- 12) Cf. C. GABRIELI, «La nomina di Don Ildebrando Antoniutti a Segretario della Delegazione Apostolica a Pekino (1926)», in *Ius Ecclesiae* 23/2 (2011), 379-392.
- 13) R. ETCHEGARAY, *Verso i cristiani in Cina, visti da una rana dal fondo di un pozzo*, Milano 2005 (Uomini e Religioni. Interventi), 14.
- 14) C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 439/29 del 19 aprile 1929, in APF, N.S. 1000, f. 28r.
- 15) C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 439/29 del 19 aprile 1929, in APF, N.S. 1000, f. 28r.
- 16) «Dal comitato fu regalata alla delegazione anche un'automobile», C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 305/23 del 29 luglio 1923, in APF, N.S. 804, f. 856r.
- 17) C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 861/29 del 20 settembre 1929, in APF, N.S. 1000, f. 40r. Il medesimo testo fu inviato alla Segreteria di Stato: cf. C. Costantini a P. Gasparri, Prot. N. 862/29 del 20 settembre 1929, in ID., ff. 42r-v-43r.
- 18) Il legame tra il diplomatico Dott. Giovanni Di Giura (1893-1989) e Mons. Celso Costantini, è evidenziato nel suo Epistolario: cf. B.F. PIGHIN (a cura di), *Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini...*, 196-198, 207-208.
- 19) C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 861/29 del 20 settembre 1929, in APF, N.S. 1000, f. 40r.
- 20) C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 861/29 del 20 settembre 1929, in APF, N.S. 1000, f. 41r.
- 21) Van Rossum, *Nota* in C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 861/29 del 20 settembre 1929, in APF, N.S. 1000, f. 41v.
- 22) Van Rossum a C. Costantini, *Minuta* del Prot. N. 3757/29 del 12 novembre 1929, in APF, N.S. 1000, f. 48r.
- 23) Cf. R. SIMONATO in A. GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma e Pechino. La svolta extraeuropea di Benedetto XV*, Roma 1999, 201-220.
- 24) Cf. C. COSTANTINI, *Con i missionari in Cina (1922-1933). Memoria di fatti e di idee*, I, Roma 1946, 273; B.F. PIGHIN in B.F. PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina...*, 29.
- 25) C. Costantini a C. Salotti, Prot. N. 707/32 del 3 settembre 1932, in APF, N.S. 1129, f. 595r.
- 26) C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 732/31 del 26 agosto 1931, in APF, N.S. 1000, f. 378r.
- 27) S. CONGREGAZIONE PER GLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI (=AA.EE.SS.), *Relazione circa le trattative per stabilire relazioni diplomatiche in Cina*, novembre 1937, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, posizione (=pos.) 45 P.O., fascicolo (=fasc.) 57, ff. 86-87.
- 28) A. Capettini a C. Costantini, 30 ottobre 1922, in APF, N.S. 766, f. 78r. Cf. C. SOETENS in A. GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma e Pechino...*, 69-90; G. BUTTURINI in *Ibidem*, 91-128.
- 29) F. Marchetti Selvaggiani a F.B. Duca, Prot. N. 313/24 del 23 gennaio 1924, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 7 P.O., fasc. 22, f. 6r. È significativa una frase di Selvaggiani posta più oltre: «questo popolo ha l'orgoglio esasperato e

impotente del nobile decaduto. È forzato a confessare la superiorità scientifica e industriale dei barbari d'occidente, ma la detesta, vedendo in essa uno strumento di asservimento», Ibidem.

- 30) F. Marchetti Selvaggiani a F.B. Duca, Prot. N. 313/24 del 23 gennaio 1924, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 7 P.O., fasc. 22, f. 6r.
- 31) L. Balconi a C. Costantini, *Allegato* a I. Antoniutti a E. Pacelli, Prot. N. 1051/30 del 30 novembre 1930, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 4 P.O., fasc. 19, ff. 90-91.
- 32) C. Costantini a G.N. Tacconi, Prot. N. 25/26 dell'11 gennaio 1926, in Archivio Segreto Vaticano (=ASV), Archivio della Nunziatura Apostolica in Cina (=Arch. Nunz. Cina), busta (=b.) 29, fasc. 63, f. 81r.
- 33) La letteratura in materia è davvero sterminata, ma per brevità citiamo alcuni testi basilari: cf. E.C. PISCHEL, *Storia della rivoluzione cinese*, Roma 1972, 95-110; J. CANTLIE-S. JONES, *Sun Yat-sen and the awakening of China*, London 1912; J. CHESNEAUX, *Sun Yat-sen*, Parigi 1959; L. SHARMAN, *Sun Yat-sen*, Stanford 1934; H. SCHIFFRIN, *Sun Yat-sen and the origins of the chinese revolution*, California 1968; G. SAMARANI in E. GIUNIPERO (a cura di), *Chiesa e Cina nel Novecento*, Macerata 2009, 63-85; J.A.G. ROBERTS, *Storia della Cina. La politica, la realtà sociale, la cultura, l'economia dall'antichità ai giorni nostri*, Roma 2006, 383-444.
- 34) Cf. C. GABRIELI in B.F. PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina...*, 71-80.
- 35) Cf. M. Zanin a P.F. Biondi, Prot. N. 309/34 del 6 giugno 1934, in APF, N.S. 1129, f. 848r.
- 36) Cf. G.N. Tacconi a C. Costantini, 20 novembre 1922, in ASV, *Arch. Nunz. Cina*, b. 29, fasc. 63, ff. 2r-v. «mentre ringrazio Iddio d'aver esaudito i nostri voti m'affretto a porgere a V.E. i miei più sinceri auguri e felicitazioni e i sensi più sentiti del mio attaccamento a Vostra Eccellenza, come alla persona che rappresenta il Santo Padre, in quest'immensa nazione ed importante Chiesa Chinese», IDEM, f. 2r. Sulla figura di Mons. Giuseppe Noè Tacconi, cf. A. CROTTI, *Noè Tacconi, il primo vescovo di Kaifeng*, Bologna 1999, 21-333.
- 37) AA.EE.SS., *Relazione circa le trattative per stabilire relazioni diplomatiche in Cina*, novembre 1937, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 45 P.O., fasc. 57, f. 86r.
- 38) C. GABRIELI in B.F. PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina...*, 53.
- 39) B.F. PIGHIN in B.F. PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina...*, 36.
- 40) «La stampa di lingua francese in Cina manifestava la sua ostilità verso l'azione missionaria del Delegato Apostolico monsignor Costantini. Ho domandato quindi al ministero d'intervenire per far cessare quella campagna che nuoce non soltanto alle missioni, ma eziandio al prestigio della potenza protettrice», L. Maglione a P. Gasparri, Prot. N. 7689/29 il 5 luglio 1929, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 7 P.O., fasc. 23, ff. 49r-v.
- 41) C. Costantini a E. Pacelli, Prot. N. 327/30 dell'11 aprile 1930, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 7 P.O., fasc. 24, f. 30r.
- 42) C. Costantini a P. Gasparri, Prot. N. 203/29 del 17 febbraio 1929, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 4 P.O., fasc. 18, ff. 96-97.
- 43) C. Costantini a P. Gasparri, Prot. N. 203/29 del 17 febbraio 1929, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 4 P.O., fasc. 18, f. 97r.
- 44) Ci si riferisce a cf. GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *La cura vigilantissima* sugli archivi della Santa Sede, 21 marzo 2005, in AAS 97 (2005), 372; C. GABRIELI in B.F. PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina...*, 68.
- 45) G.C. TESTA in F. METZ (a cura di), *Da Castions di Zoppola alla Cina. Opere e giorni del Cardinale Celso Costantini (1878-1958)*, Zoppola 2008, 368.

- 46) I. Antoniutti a C. Salotti, Prot. N. "S.A." del 10 maggio 1932, in APF, N.S. 1129, f. 550v.
- 47) C. Costantini a P. Gasparri, Prot. N. 366/26 del 18 agosto 1926, in Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati, A.E.S., Cina-Giappone, pos. 21 P.O., fasc. 30, f. 54v.
- 48) Agenzia *Asianews* del 21 aprile 2010 nella sezione "Cina-Vaticano". «Malgrado le tensioni e le varie espressioni, percepibili soprattutto nell'ordinazione di monsignor Du Jiang a causa della presenza tra i celebranti di un vescovo ufficiale non riconosciuto da Roma ma imposto dalle autorità, queste ordinazioni recenti di vescovi riconosciuti dal Vaticano e accettati come "ufficiali" caratterizzano, secondo alcuni osservatori locali, un'evoluzione importante nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa in Cina», *Zenit* del 23 aprile 2010.
- 49) Cf. G. FELICIANI in B.F. PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina...*, 165-174.
- 50) L'informazione al Delegato Apostolico della proposta dei gesuiti, è contenuta nel dispaccio di Van Rossum a C. Costantini, Prot. N. 3435/26 del 26 febbraio 1926, in ASV, *Arch. Nunz. Cina*, b. 25, fasc. 54, f. 22r-v.
- 51) Van Rossum a C. Costantini, Prot. N. 3435/26 del 26 febbraio 1926, in ASV, *Arch. Nunz. Cina*, b. 25, fasc. 54, f. 22r.
- 52) La notizia dello smembramento, dopo vari contatti tra la Santa Sede e la Delegazione Apostolica, avviene con cf. F. Marchetti Selvaggiani a C. Costantini, Prot. N. 2640/26 del 31 luglio 1926, in ASV, *Arch. Nunz. Cina*, b. 25, fasc. 54, f. 66r.
- 53) G.C. TESTA in F. METZ (a cura di), *Da Castions di Zoppola alla Cina...*, 367 con una breve biografia.
- 54) Cf. l'es. del mutuo contratto da Mons. Tsu per la costruzione del seminario del Vicariato, senza le necessarie autorizzazioni: Van Rossum e F. Marchetti Selvaggiani a C. Costantini, Prot. N. 4123/30 del 10 febbraio 1930, in ASV, *Arch. Nunz. Cina*, b. 25, fasc. 54, ff. 198r-v; C. Costantini a Van Rossum, Prot. 334/30 del 13 aprile 1930, in ASV, *Arch. Nunz. Cina*, b. 25, fasc. 54, ff. 199-200 dove scrive: «credo che Monsignor Tsu, nel suo zelo, si è lasciato trasportare dal pregiudizio purtroppo comune in varie missioni di voler grandi e begli edifici», IDEM, f. 200r.
- 55) Cf. PIO XII, cost. ap. *Quotidie Nos* Sinarum hierarchia Episcopalis in Sinis instituitur, 11 aprile 1946, in AAS 38 (1946), 304; J. CHARBONNIER in A. GIOVAGNOLI (a cura di), *Roma e Pechino...*, 269-271; J.I. ARRIETA in B.F. PIGHIN (a cura di), *Chiesa e Stato in Cina...*, 139- 143.
- 56) Agenzia *Asianews* del 21 aprile 2010 nella sezione "Cina-Vaticano".
- 57) C. Costantini a Van Rossum, Prot. N. 705/28 del 28 agosto 1928, in APF, N.S. 900b, ff. 424-425.